

e il Bocu diceva allora che i romeni erano i più disgraziati sudditi di Belgrado per la draconiana e dura oppressione che si infliggeva loro.

Intanto, col trattato del 17 agosto 1916 l'Intesa prometteva alla Romania la restituzione dell'intero Banato ove erano in maggioranza popolazioni romene. Ma terminata la guerra, nonostante la Romania avesse avuto 800 mila vittime, l'Intesa ricusò di riconoscere il trattato del '16, accettando invece la tesi di Belgrado la quale affermava esservi nel Banato una maggioranza di popolazioni serbe.

La Rumenia si dibattè nell'angoscia di questa perdita, protestò, reagì, ma nulla valse.

Con le popolazioni romene del Banato, a cui venivano ad assommarsi quelle del Timok e gli agglomerati illiro-latini del corpo romeno della Macedonia, la Serbia veniva ad incorporare nei confini della traballante Jugoslavia delle masse di più di 400 mila uomini.

La sua politica di snazionalizzazione e di assimilazione non fu quivi meno accanita e malvagia che altrove. I gendarmi e i proseliti dei comitagi cominciarono con ferocia ad abbattere il loro odio e la loro sete di distruzione principalmente contro i preti e gli insegnanti, le chiese e le scuole, mirando a tagliare alle radici i gangli vivi di una vita nazionale.

Fu allora pubblicato dal « Comitato dei Romeni del Banato, della Valle del Timok e della Macedonia », un opuscolo franco-inglese di propaganda, in cui venivano esposti e documentati i numerosi delitti perpetrati dai serbi contro i connazionali assoggettati. L'opuscolo conteneva anche delle orrende fotografie di vittime muti-